

Appunti dalla catechesi di Sergio Billi sulla confessione (incontro del 20 maggio 2007)

1.

«Disse allora Gesù ai Dodici: “Forse anche voi volete andarvene?”. Gli ripose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. Rispose Gesù: “Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!” Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici» (Gv 6, 67-71).

Conosciamo il contesto di questo episodio. Gesù ha appena pronunciato un discorso strano e denso nella sinagoga di Cafarnaon (cfr. Gv 6, 22-66) affermando:

«Io sono il pane della vita [...] questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. [...] In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me» (Gv 6, 48-57).

Molti discepoli da allora si tirano indietro e non vanno più con lui (cfr. Gv 6, 66). Anche gli apostoli discutono, sono rimasti disorientati, e Gesù si rivolge a loro come abbiamo ascoltato: «volete andarvene anche voi?». E Pietro risponde: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».

Chiediamolo a Pietro: «cosa hai vissuto? Cosa hai trovato?». Penso che avesse trovato un'esperienza di vita, una storia in cui si sentiva implicato profondamente. E se gli chiedessimo: «capisci fino in fondo quello che dici? Capisci cosa sta succedendo?». Io credo di no. Certamente aveva un'intuizione che era diventata certa in lui al punto di non sapere cos'altro fare. Aveva capito che quella storia, quella persona, Gesù, lo coinvolgeva in modo nuovo, come prima non gli era mai capitato.

Possiamo domandarci: cosa rende il nostro tempo storia? Cosa lo salva dalla noia, dalla banalità? Cosa ricordiamo delle nostre giornate o cosa ci pesa quando manca? Sono le persone, l'**incontro personale** con qualcuno, gli incontri che abbiamo nella misura in cui sono personali, ci toccano, ci chiamano in gioco. Di una giornata ricordiamo che abbiamo incontrato e che ci siamo

intrattenuti con quell'amico, che abbiamo ricevuto da lui quella parola di conforto, quel gesto di attenzione; oppure che quella persona che ritenevamo fidata, ha violato un mio segreto, o che non siamo riusciti a stare con quel ragazzo/a come avremmo voluto. Questa è la nostra dote unica come uomini e come donne: vivere liberamente e consapevolmente i propri incontri, le proprie relazioni.

[Qual è ad esempio il significato fondamentale della vera e propria battaglia che la Chiesa sta sostenendo oggi per la famiglia? E' proprio la visione di uomo: per la Chiesa l'uomo è frutto d'amore e chiamato ad amare; e l'amore genera, porta frutti, si diffonde; ogni figlio che nasce ha diritto a vedere l'amore che l'ha generato perché esso fa parte della propria vita. Altri invece dicono di no: ognuno è a sé; il figlio nasce e basta, dire che sia il frutto di un amore è romanticismo, può vivere senza].

Pietro è legato in maniera straordinaria a Gesù dall'esperienza dell'incontro con Lui che non sa tradurre adeguatamente, ma che percepisce ormai come la cosa più importante della sua vita: è quel rapporto, quell'amicizia che lo ha risvegliato in modo nuovo, che ormai è il centro della sua esistenza, di cui non può fare a meno: «ma dove vuoi che vada!? tu hai qualcosa che non avevo mai trovato e che non troverò mai senza di te». Quando troviamo qualcuno capace di risvegliarci al valore della nostra vita, a parte la fatica di questa operazione, pensiamo subito che vorremmo non perdere mai quella persona, quella occasione, con cui, magari anche in pochissimo tempo, ci sentiamo indistricabilmente legati.

Ci troviamo qui di fronte ad una duplice opzione sul concetto di **libertà**: per qualcuno, a volte anche per noi, la libertà è essere svincolati da ogni limite, da ogni legame; per noi la libertà è la giusta armonia dei legami che sono la nostra vita, che fanno parte di noi.

Pietro era ormai legato a Gesù. Qualcuno avrebbe potuto, e qualcuno lo fece, accusare Pietro di essere plagiato. Perché stai con quell'uomo che dice cose da pazzi? E' vero: Pietro non ha risposte chiare, ma percepisce chiaramente che il suo vincolo a Gesù e al gruppo dei Dodici con cui era stato scelto in una posizione di responsabilità, costituiva per lui la vera libertà.

Di tutti i rapporti personali che possiamo vivere, ce n'è allora uno fondante, che costituisce la nostra vera libertà perché è pure la nostra verità, e quella di ogni uomo: il rapporto con Gesù, il rapporto con Dio. Il valore della mia vita? E' voluta da Dio! C'è un fondamento più saldo? Il valore della vita di ciascuno? E' voluta da Dio. Solo così si capisce la forza che gli apostoli hanno messo nella predicazione, l'apprensione dei missionari ... il nostro servizio come «preparatori». Ce lo ricorda Papa Benedetto: Dio è amore, tu vieni dall'amore e non puoi vivere veramente che nell'amore (Cfr. BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*). Lasciati incontrare. Il fondamento e il valore della tua esistenza sta nel fatto che Dio si ama (il mistero della Trinità) e ti vuole coinvolgere nel Suo amore.

Allora la domanda può essere posta oggi a noi, Gesù ce la pone: volete andarvene anche voi? Come a dire: mi avete incontrato davvero? La vostra vita si è svegliata in un vero incontro che l'abbia implicata tutta? Volete incontrare le persone che preparerete alla confessione? Volete che incontrino Dio nella Sua misericordia e nella Sua famiglia, la Chiesa?

2.

«Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo che avesse trovati. A avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” Rispose: “Chi sei, o Signore?”. E la voce: “Io sono Gesù, che tu perseguiti!” Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno, Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda». (At 9, 1-9).

Poniamoci una domanda: dove viviamo rapporti veramente personali? Dove possiamo essere liberi? Anticipo già la risposta: nella Chiesa, in quella famiglia che Dio ha voluto e di cui mi chiama ad essere parte. Perché?

C'è un aspetto che oggi fatichiamo quasi a comprendere: la profonda identificazione, pur nella differenza, di **Cristo e Chiesa**. «Io sono Gesù, che tu perseguiti». E' una parola incredibile!

Stiamo cercando, diciamo, di fare gruppo, di essere squadra, ad es. attraverso le crew o in altri modi. Cerchiamo di creare tiro, affiatamento. Queste cose sono preziosissime, ma sarebbero troppo poco se non avessimo presente o perdessimo la realtà. Qual è la realtà? Noi siamo corpo, anzi il corpo di Cristo; o meglio la Chiesa è il corpo di Cristo.

Qualcuno potrebbe dire, come è già avvenuto per quelli che ascoltavano Gesù: «ma queste parole sono troppo difficili, troppo dure; non le capiamo». Forse, ma a me sembrano così centrali che non possiamo non riprenderle come Paolo stesso nelle sue lettere ce le testimonia, come Paolo stesso le annunciava:

«Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri» (Rm 12, 4-5);

«Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo» (1 Cor 12, 12);

«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

Corpo di Cristo: non è un'immagine, non è principalmente un'esortazione, ma è una verità: in modo speciale, in modo sacramentale, la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi è l'unico corpo di cui Gesù Cristo è il capo, è oggi il modo della presenza di Cristo Risorto nella storia.

Noi ci stiamo preparando ad un grande evento ecclesiale, e bisogna che sappiamo cos'è la Chiesa per capirlo. La **Chiesa** è questa: la comunione di Dio con gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi che lo hanno accolto. Non è un prete, non è nemmeno un vescovo, nemmeno tutti i vescovi insieme sono la Chiesa, non è un edificio, non è qualche incontro a cui vado poco volentieri, è l'amicizia che Dio mi propone, è la Sua famiglia che vive nella gioia.

Questo vuol dire: «ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7; cfr. Lc 15, 10). Viviamo a metà tra la terra e il cielo: siamo inseriti nella comunione dei santi. Quando all'inizio della storia della Chiesa si parlava di **communio sanctorum** (lat. neutr. plur.; è avvenuto un po' come quando nel rosario diciamo Maria «regina delle vergini», *regina virginorum*, che in lat. è sia masch. che fem.), non si intendeva immediatamente la comunione dei santi come pensiamo noi, ma la comunione delle «cose sante»: la comunione tra tutti gli uomini che accoglievano la vita nuova in Cristo attraverso i doni che Lui aveva fatto alla Sua Chiesa, i sacramenti. Queste erano le «cose sante», principalmente il battesimo e l'eucaristia. Siamo nella comunione dei santi nella misura in cui comunichiamo alla santità di Cristo nella Chiesa attraverso i sacramenti, e viviamo di conseguenza.

C'erano alcune domande a riguardo anche sul Forum. Com'è possibile che l'offerta di uno, Cristo, salvi tutti noi? (pensiamo anche alla seconda lettura della festa di oggi, Ascensione di Gesù al cielo, Eb 9, 24-28; 10, 19-23) Fondamentalmente è perché esiste una solidarietà tra gli uomini che forse consideriamo troppo poco. E' una solidarietà che nell'intento di Dio era orientata al bene: «tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui (Gesù Cristo)» (Col 1, 16), ci dice sempre Paolo. Ma quella degli uomini è pure una solidarietà che si riflette anche nel male, sulla nostre mancanze. Le miei vittorie fortificano voi tutti; le mie sconfitte, i miei peccati, anche segreti, ostacolano anche voi: «se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26). Per questo il cammino a Dio è sempre un

cammino in una comunità; per questo il peccato e il perdono sono sempre un fatto insieme personale e comunitario.

Allora cominciamo a guardarci con questi occhi: «siete membra gli uni degli altri», ci dice Paolo. Cosa ne dite? Guardatevi, guardiamoci: siamo membra gli uni degli altri: E i penitenti che accoglieremo e accompagneremo? Fanno parte di noi più di quanto abbiamo mai immaginato, sono con noi uno in Cristo, sono «santi» per il dono di Cristo e possono diventare «santi» per la loro risposta. Siamo uno in Cristo perché in Lui troviamo la nostra verità.

3.

«Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Gli rispose: Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: Pasci le mie pecorelle”. Gli disse per la terza volta: “Simone di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: “Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi”. Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: “Seguimi”» (Gv 21, 15-19).

Bellissimo! Per me è uno degli episodi più belli del Vangelo, io lo leggo e lo rileggo e ringrazio Pietro con commozione, e ringrazio il Signore per Pietro! Abbiamo parlato della dimensione ecclesiale; adesso focalizziamo meglio la **dimensione personale**. Per certi versi bisognerebbe forse partire da questa, ma ho voluto fare diversamente per un motivo semplice: quando si parte dalla responsabilità personale e poi si parla della comunità, della Chiesa, essa sembra quasi il risultato delle forze dei singoli. In un certo senso è anche vero; ma mi sembra importante osservare che la comunità, la Chiesa, anche questa nostro gruppo, è un dono che mi precede e nel quale solo si può parlare di responsabilità personale: esisto proprio io perché c’è una comunità che mi ha generato e in cui vivo. Pietro è quello che è, proprio per «pascere le pecorelle» di Gesù; la sua responsabilità è possibile perché Gesù gli ha dato una famiglia nuova. Credo che preparando il nostro servizio quest’ordine di cose sia importante.

Cosa possiamo cogliere allora da questo brano evangelico? «Sai che io ti voglio bene, sai che ti sono amico» (ci sono varie esegesi ma non ci interessano). A Pietro, che lo ha tradito, cosa chiede Gesù? Chiede prima di tutto i suoi peccati? Li sapeva Pietro, li sapeva Gesù, li sapevano gli altri discepoli e si rendevano perfettamente conto che Pietro ne soffriva. Lo rimprovera forse? Gli chiede prima di tutto cosa pensa di poter fare così com'è? No, gli chiede: «mi ami? Mi vuoi bene?». Addirittura all'inizio: «mi ami tu più di costoro?» (ma non entriamo in questa sottolineatura). Questa è una bella confessione: «mi ami? Di chi è il tuo cuore? Dove va il tuo cuore?» Ecco il centro! Ognuno ha la responsabilità personale di dirigere il proprio cuore; è una responsabilità che nessuno può vivere al posto tuo!

Questa è una bella preparazione: «carissimo, sei in una famiglia, sei figlio di Dio, sei mio fratello e magari potremo essere anche amici (se lo vorremo e se ci giocheremo qui), Dio ti ama incredibilmente. Come faccio a saperlo? Perché, è strano da dire, ma in questi mesi ho imparato ad amarti. E chi può avermelo insegnato se neanche ti conoscevo? Ora, la questione è: tu vuoi amarLo? E vuoi vivere nella compagnia di Gesù, che è la Sua Chiesa? Questa è solo responsabilità tua!» (magari non diciamo proprio così che sembra un film romantico, ma sappiamo che è proprio così!).

Questo ci fa capire anche un'altra cosa a cui accenno soltanto e che forse potrà sviluppare meglio don Luca: il perdono è la condizione per un cammino di fedeltà. Quando Paolo esorta, in che modo lo fa? «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12, 1): Paolo esorta «per la misericordia di Dio».

Chi ha in sé il coraggio o la forza di intraprendere qualunque cammino d'amore senza la misericordia di Dio e dei fratelli? Pensate che un sacerdote non abbia bisogno del vostro perdono? O, se vogliamo, che qualcuno che si prepari a diventarlo oserebbe anche solo pensarlo, senza la speranza di essere rinnovato dal perdono di Dio e dei fratelli che andrà a servire? Che uno sposo non abbia bisogno del perdono della sua sposa e viceversa? Non pensiamo qui immediatamente a chissà quale atto di infedeltà; ma proprio all'ordinarietà del dono quotidiano. Che un amico non abbia bisogno spesso del perdono degli amici? (Agostino, grande conoscitore dell'animo umano, diceva: *Signore, comanda ciò che vuoi, e dammi la forza per fare ciò che hai comandato*) La misericordia non è cosa per «deboli», se con «deboli» intendiamo gente che non sa quello che vuole; la misericordia è il nutrimento di chi sa cosa vuole, quanto meno sa di voler amare e sa anche quanto sia una continua battaglia a se stessi. Questo nelle preparazioni dobbiamo assolutamente aiutare a capirlo! Il dono della misericordia è un dono per chi vuole camminare, per chi vuole donarsi!

4.

«Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.

Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.

E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti:

*Al momento favorevole ti ho esaudito
e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 5, 17 – 6, 2).

Allora chi è il «**preparatore**»? E' un ambasciatore che supplica al mondo di riconciliarsi con Dio perché vede che lì è la sola vera gioia! Siamo apostoli. Certo sappiamo bene che il momento centrale nel cammino di riconciliazione è il momento sacramentale, che Cristo ha affidato ai sacerdoti. Ma prima e dopo e durante, non c'è il vuoto, non c'è un'anima solitaria davanti ad uno sconosciuto che sta lì a nome di Dio; c'è tutta la famiglia di Dio, in cui ciascuno riconosce il proprio peccato e confida in Gesù! C'è il mistero della salvezza e della comunione! C'è la compagnia degli amici di Gesù che cammino continuamente con Lui e verso Lui.

Quindi possiamo dirlo: l'amore per Dio e l'amore per i fratelli crescono solo insieme o insieme diminuiscono. Per questo ci interessiamo di vivere e portare la gioia del perdono: per far crescere l'amicizia del mondo, di ciascun uomo e di tutti gli uomini, con Dio, e per vivere sempre così.